

Alien (1979) di Ridley Scott
Aliens (1986) di James Cameron
Alien³ (1992) di David Fincher
Alien Resurrection (2000) di Jean-Pierre Jeunet

Giorgio Rivolta

ALIEN E LE SUGGERZIONI DELL'INCONSCIO

PREMESSA

La motivazione alla stesura di questo articolo proviene dalla mia passione per la science-fiction e dalla lettura del libro "Cinema e psichiatria" di Glen Gabbard e Krin Gabbard.

Alla base della letteratura fantascientifica vi sono diversi temi che certamente contribuiscono ad affascinare molti lettori. Alcuni esempi: l'uomo di fronte alla vastità dello spazio, il rapporto dell'uomo con la scienza e la tecnologia, l'intelligenza artificiale, gli alieni, la sopravvivenza della specie, lo scontro tra "civiltà" diverse, la clonazione etc...

Alien è un film di fantascienza e di "horror", ma per diversi motivi è diventato un "mito" che ha stimolato molte persone a creare altri romanzi e racconti, a ideare giochi di ruolo, a scrivere saggi sui suoi aspetti scientifici, tecnologici, letterari, psicologici, sociali, politici, antropologici e persino filosofici. Su Internet i siti dedicati ad Alien sono numerosi e per lo più ben fatti, basta visitare www.Alien.it di Fabio Paulotto per rendersene conto. In questo breve scritto mi occuperò di alcuni aspetti psicologici della saga di "Alien" senza nessun pretesa di sistematicità, ma con lo scopo di dare al lettore la possibilità di stimolare delle riflessioni che possano aiutare a capire meglio alcuni personaggi del film e a chiarire alcune motivazioni di fondo che stanno alla base del suo successo.

Partirò con alcune domande. Perché i film dell'orrore attirano così tante persone? Cosa spinge gli spettatori ad assistere a spettacoli truci dove si vedono mostri che divorano il cervello degli esseri umani, *Alieni* che li parassitano e che nascendo li uccidono?

Il tema del mostro ha percorso l'umanità fin dalle origini della cultura, come si può osservare bene studiando la mitologia che è stata uno dei primi tentativi da parte dell'uomo di spiegare il suo rapporto con la Natura e, più in generale, di costruire una teoria del mondo. I mostri sono presenti nella mente dell'uomo fin dalla nascita della sua coscienza. Ma i mostri, lo sappiamo, popolano anche la mente di ognuno di noi fin dall'infanzia. Chi non ha mai avuto a che fare con l'uomo nero, il "ba-bau" o la strega cattiva? Ma come spiegare il comportamento dell'adulto che rivisita attraverso la visione dei film horror la mitologia e le prime fasi del suo sviluppo mentale? Cercherò di analizzare brevemente ciascuno dei quattro film tenendo presente però che le "chiavi di lettura" possono essere molteplici a secondo del punto di vista dello scrittore e del lettore.

ALIEN

Un tentativo di spiegare il successo di Alien è quello di far ricorso alla teoria psicoanalitica degli oggetti parziali di Melanie Klein, una psicologa che ha studiato a lungo la formazione del pensiero umano applicando il metodo psicoanalitico ai bambini autistici (anche molto piccoli) e agli psicotici, due categorie che Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, aveva escluso che si potessero trattare con la sua metodologia. Senza entrare nel merito dei risultati clinici ottenuti, la scuola kleiniana ha dato un potente contributo per approfondire il funzionamento della mente dal punto di vista psicoanalitico. Naturalmente i film in questione non sono "intenzionalmente" psicoanalitici, tuttavia la psicoanalisi può essere utilizzata come un'efficace "chiave di lettura" per cercare di capire perché "Alien" affascina così tanto gli appassionati.

Secondo la Klein nessuno di noi vince del tutto l'angoscia legata alle nostre prime fantasie infantili. L'angoscia può essere definita come quella sensazione di pericolo imminente nei confronti del quale noi ci sentiamo impotenti. Le angosce del piccolo bambino sono considerate dalla Klein come le risposte dell'Io all'Istinto di morte e sono vissute come altamente distruttive. Durante i primi mesi di vita il bambino reagisce alle angosce utilizzando meccanismi di difesa particolari e tipici della prima fase dello sviluppo: soprattutto introiezione, proiezione, identificazione proiettiva. In particolare Melanie Klein distingue l'angoscia paranoide e l'angoscia depressiva. La prima è dovuta alla proiezione dell'aggressività su uno o più oggetti esterni che vengono sperimentati come persecutori. Questo tipo di angoscia è sperimentata nel periodo della cosiddetta "posizione schizo-paranoide" (primo semestre di vita). L'angoscia depressiva caratterizza la

seconda fase di sviluppo detta "posizione depressiva" (secondo semestre di vita) ed è dovuta al timore che la propria aggressività annienti o abbia annientato il proprio oggetto buono. Per tentare di chiarire le idee farò un esempio. Uno dei primi "oggetti parziali" sperimentati dal piccolo bambino è il seno materno che viene percepito in modo ambivalente e cioè sia come buono, ma anche come oggetto cattivo. In altre parole il seno materno è vissuto come buono perché nutre e perciò viene "introiettato", ma nello stesso tempo si carica di negatività per cui viene "proiettato" all'esterno con il risultato di diventare persecutorio. Una volta che il bambino ha proiettato nel seno materno la sua aggressività, vive con la paura che l'oggetto persecutorio rientri dentro di lui per distruggere sia il suo Io che i suoi oggetti parziali buoni. Come dice Hanna Segal, una seguace di Melanie Klein, l'Io si sforza di introiettare ciò che è buono e di proiettare ciò che è cattivo. Tuttavia le cose non sono così semplici. In certe situazioni l'Io proietta l'oggetto buono per tenerlo al sicuro dagli oggetti cattivi interni oppure può succedere che gli oggetti persecutori siano introiettati per tenerli sotto controllo.

Senza entrare troppo nei dettagli altre "fantasie" che si riscontrano nella posizione schizo-paranoide riguardano l'angoscia della madre fallica, l'immaginazione che la madre possieda all'interno del suo corpo degli oggetti da introiettare-proiettare, il desiderio di padroneggiare le proprie angosce etc...

Vediamo ora come alcuni dei meccanismi mentali che la Klein ha descritto nel bambino si possono ritrovare nel film *Alien* di Ridley Scott (1979). Secondo Gabbard il film evoca in modo straordinario le prime angosce infantili, fenomeno che, a suo parere, rappresenta una delle più importanti motivazioni inconscie che inducono lo spettatore a vedere e rivedere il film al fine di tenerle sotto controllo..

La trama si svolge all'interno di un'astronave che viaggia nello spazio ed è ricchissima di immagini da incubo con contenuti ossessionanti. *Alien* è stato uno dei primi film ad utilizzare tecniche cinematografiche che hanno aumentato notevolmente l'impatto sul pubblico. A differenza di molte pellicole che ci mostrano le società del futuro in termini idealistici (come ad esempio *Guerre stellari* o *2001 Odissea nello spazio*), l'equipaggio della "Nostronoma" è costituito da persone scontente che lavorano solo per guadagnare denaro e che non mostrano alcun ideale per la famiglia o la patria o la scienza. Lo sfondo sociale e politico di *Alien* è estremamente efficace per l'atmosfera da incubo del film, come sostiene Greenberg in un suo interessante articolo del 1983. Non c'è luogo della nave in cui essere protetti dal mostro, non c'è nessuna istituzione familiare o sociale che possa aiutare i membri dell'equipaggio a lottare contro l'alieno, anzi la "Compagnia" fa di tutto per far portare il mostro sulla terra per usarlo nella sezione delle armi biologiche: "equipaggio sacrificabile, ogni altra considerazione è secondaria". Inoltre l'uso del sonoro e dei primi piani contribuiscono a creare quel clima da confusione e da incubo che avvicina lo spettatore alle atmosfere del pensiero infantile descritto dalla Klein. In molte scene è difficile distinguere i suoni provenienti dalla colonna sonora di Jerry Goldsmith e quali siano i rumori delle scene. L'uso dei primi piani è semplicemente straordinario. Ad esempio, quando Brett va a cercare il gatto Jones il pubblico non vede mai la parte distante dell'astronave, ma la telecamera offre dei primi piani "soffocanti" di Brett che ci pervadono di forte angoscia anche perché nulla ci suggerisce dove l'alieno potrebbe essersi nascosto. Inoltre, a parte nella fugace scena finale, il mostro non viene mai inquadrato interamente: i primi piani indugiano invece sui denti terrificanti, sulla coda mostruosa, sulle zampe inquietanti e così via. Queste tecniche cinematografiche creano un disorientamento spaziale che può ben rappresentare le prime esperienze mentali del bambino durante la posizione schizo-paranoide.

Il desiderio di "conquistare" gli oggetti parziali della madre è ben rappresentata nella storia di Kane quando, di fronte a una delle uova scoperte dentro l'astronave apparentemente abbandonata sul pianeta LV-426, gli si attacca al volto un embrione alieno. Una radiografia effettuata sull'astronave evidenzia che l'embrione ha inserito una sua appendice nel corpo di Kane e lo tiene in vita. Questa creatura rappresenta in un certo senso il seno materno che da una parte tiene in vita Kane e dall'altra lo distruggerà. La "nascita" dell'alieno dal corpo di Kane durante la cena evoca la proiezione degli oggetti cattivi persecutori precedentemente introiettati. La conseguente morte del personaggio richiama la sensazione del bambino di essere annientato dall'oggetto persecutorio.

A questo punto gli altri membri dell'equipaggio devono fare i conti con l'oggetto cattivo che non si sa dove sia nascosto. L'atteggiamento del capitano Dallas che non si fida di nessuno è solo una delle molte manifestazioni schizo-paranoide che colpiscono tutti i membri dell'equipaggio. Tutti meno due: Ash e Mother che difendono ad oltranza la sopravvivenza del mostro e diventano essi stessi degli oggetti cattivi.. Ad accrescere le angosce paranoide il film presenta l'eliminazione delle "figure paterne" che avrebbero potuto rassicurare e venire in soccorso per distruggere "l'oggetto cattivo": il capitano Dallas viene ucciso abbastanza presto nel film, l'ufficiale scientifico Ash non solo non risolve nessun problema, ma è in

combutta con la Compagnia. Alla fine sarà una donna, Ripley, ad espellere e distruggere il mostro con il risultato di riuscire finalmente a controllare le terribili angosce infantili che hanno accompagnato lo spettatore fin dall'inizio.

ALIENS

In *Aliens*, sequel del 1986 diretto da James Cameron, diversi fattori quali l'ampliamento della trama e dei personaggi, gli ambienti, la tecnologia, e gli effetti speciali contribuiscono a rendere più spettacolare il film. Le donne protagoniste vengono rese ancora più virili, più "falliche". Ripley appare più coraggiosa, più tenace e più astuta degli uomini. Nello stesso tempo ha modo di esprimere i suoi sentimenti materni nella protezione che dedica a Newt salvandola dalla "Regina" che cerca di difendere la sua prole uccidendo tutti quelli che per lei sono nemici. In questo film vengono ancora maggiormente risaltati il tema della sopravvivenza della specie (gli alieni "agiscono" in gruppo), il tema della maternità, la malvagità delle istituzioni. Nello scontro tra le due "supermadri" ad un certo punto ci vengono trasmesse anche le "ragioni" degli alieni anche se nell'ambito di una lotta micidiale per la sopravvivenza. La "Compagnia" ci viene presentata come un'istituzione disumana che non solo non difende i coloni e i marines, ma non si fa scrupolo di sacrificarli per raggiungere lo scopo finale di catturare gli alieni per la loro sezione delle armi biologiche. Anche qui il finale sembra abbastanza ottimista: si salvano Ripley, Hicks (con il quale ha anche una breve storia di innamoramento) e Newt. Ci aspetteremmo che la presenza nel "cast" di una bambina avesse contribuito a suscitare maggiormente nello spettatore le angosce infantili, tuttavia il fatto che Newt non venga infettata dagli alieni la rende piuttosto un tramite dei sentimenti di Ripley che esprime nei suoi confronti sentimenti materni e quindi più maturi.

ALIEN3

La trama di *Alien³* (1992), terzo film della serie diretto da David Fincher, si svolge sul pianeta Fiorina, in un ambiente tipicamente carcerario, con Ripley che ha a che fare con un gruppo di detenuti con il "doppio cromosoma Y" e credenti in una specie di "fondamentalismo cristiano". Come il precedente si tratta di un film molto spettacolare grazie ad effetti speciali di estrema efficacia. Qui l'alieno è più dinamico, più intelligente, più micidiale. Oltre ai temi "politici" (la "Compagnia" di cui si sente la sua presenza quasi come il "Grande fratello" di George Orwell) fanno la loro comparsa i temi religiosi. Solo la tecnologia appare meno perfezionata, a parte nel finale quando compare direttamente la nave della "Compagnia". Inoltre la "storia d'amore", solo accennata nel secondo film, assume caratteristiche più esplicitamente sessuali. Ripley è meno "fallica". La scopriamo come donna capace d'amare e di essere amata. Diventa addirittura madre. Infatti nel finale "partorisce" un mostro e si suicida gettandosi nella fornace nell'estremo tentativo di distruggere l'alieno che, guarda caso, è una Regina. L'oggetto cattivo esterno viene introiettato e infine espulso a prezzo della morte del soggetto. Questo evento ci sconcerta in modo impressionante. La protagonista del film diventa "Madre" di una "Regina" diventando così un membro della "famiglia". Ciò determina nello spettatore una sensazione di "confusione". Chi sono gli alieni, sembra domandarsi Ripley, i mostri o i detenuti che in una scena hanno cercato di violentarla? Qui il finale è certamente meno rassicurante rispetto ai due film precedenti, anche se la distruzione del mostro e la sconfitta della "Compagnia" ci inducono a "sperare" in un futuro migliore attraverso la "redenzione" resa possibile dal "sacrificio" di Ripley.

ALIENS RESURRECTION

Nell'ultimo sequel di *Alien* compare il tema dell'ingegneria genetica. A mio parere il sentimento di "confusione" aumenta ancor di più. Il clone di Ripley continua la sua eterna lotta contro il male aiutata da un androide. Sembra che la "salvezza" possa provenire solo dalle macchine. Il genere umano è troppo impegnato a giocare a "Prometeo". La stessa Ripley appare sempre meno come "donna" e sempre più come un "essere neutro" che ha assunto le responsabilità di difendere gli umani dalla distruzione e dall'autodistruzione. Dal DNA di Ripley mescolato con quello della "Regina" nasce un mostro terrificante, in parte umano e in parte alieno, ma ancora più micidiale e pericoloso. La Regina che lo partorisce viene uccisa dal "Neonato" che tra l'altro, per sottolineare ancora di più l'avvenuta "umanizzazione", nasce allo stesso modo dei mammiferi. Il nuovo mostro riconosce Ripley come sua madre che però è costretta ad ucciderlo, non senza un certo rammarico, riuscendo a salvare anche in questo caso il genere umano quando l'astronave raggiunge il limite dell'atmosfera terrestre.

CONCLUSIONE

Quando assistiamo a una proiezione di un film (o a una rappresentazione teatrale) succedono nella nostra mente molti fenomeni cognitivi ed emotivi. In genere il film cattura la nostra attenzione al punto che dimentichiamo tutti i nostri problemi in quanto tutto il nostro apparato sensoriale è orientato alla percezione della trama. È come se entrassimo noi stessi nelle scene che si svolgono sullo schermo identificandoci con questo o quel personaggio, quasi come nelle esperienze dei sogni o delle fantasie ad occhi aperti. Anche lo stato di coscienza dello spettatore sembra modificarsi diventando molto simile a quello della "veglia sognante" o dello "stato crepuscolare". Le manifestazioni emotive si succedono una dopo l'altra con lo sviluppo della trama: proviamo ansia e angoscia, paura e terrore di fronte alle scene che creano "suspence", ci arrabbiamo di fronte a un imbroglio o a un tradimento, ma proviamo anche gioia o sensazioni di tenerezza di fronte a scene commoventi o cariche di passione, e così via.

Tuttavia accanto a questa fenomenologia emotiva e cognitiva, succedono dentro di noi dei fenomeni che riusciamo a percepire solo superficialmente o addirittura non ne siamo affatto coscienti. Si tratta delle manifestazioni "inconce" che, come dice il nome, non sono né conosciute né conoscibili dal soggetto stesso. La psicoanalisi applicata all'arte, al teatro, alla cinematografia e in altre aree si è interessata soprattutto di questi aspetti inconsci e ha offerto alla Critica efficaci strumenti di analisi sia per capire meglio i personaggi dei film sia per scoprire nuovi orizzonti al fine di comprendere meglio quello che succede nello spettatore che, pur non partecipando direttamente nelle scene dei film, reagisce attivamente alle stimolazioni mentali, (più o meno intenzionali) indotte dal film. È come se lo spettatore diventasse un importante personaggio immaginario di un copione mai scritto, ma non per questo meno affascinante.

La scelta dell'ottica kleiniana che Gabbard ha utilizzato per introdursi nell'immaginario degli appassionati di "Alien" potrebbe sembrare discutibile, ma a mio parere ben si adatta alla radicalità delle suggestioni indotte dal film. Si tratta di suggestioni radicali e profonde, come lo sono la straordinaria costruzione teorica di Melanie Klein e l'affascinante funzionamento dell'Inconscio.

Giorgio Rivolta
Medico psichiatra.
e-mai: hrivo@tin.it

Bibliografia

- GABBARD, G.O. & GABBARD, K. "Cinema e psichiatria, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.
GREENBERG, H. "The fracture of destre. Psychoanalytic notes on *Alien* and the contemporary "cruel" horror film. *Psychoanalytic review*, 70.
KLEIN, M. "La psicoanalisi dei bambini", Martinelli Editore, Firenze 1970.
PETRELLA, F. "La mente come teatro. Antropologia teatrale e psicoanalisi", Centro Scientifico Torinese, Torino 1985.
SEGAL, H "Introduzione all'opera di Melanie Klein", Martinelli Editore, Firenze 1973